

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



CRISTIANO MARTORELLA

Gli italiani non sono buoni

Nella guerra italo-etiopea (1935-1936) i soldati italiani fecero uso di gas tossici, in particolare iprite (dicloroetilossifuro) e si abbandonarono a crudeltà ed eccidi inauditi, sostenuti dalla retorica razzista dell'epoca. Vogliamo continuare a nascondere la storia per alimentare il mito dell'italiano buono? Gli italiani sono stati già cattivi come li vuole il ministro Roberto Maroni.

RISPOSTA ■ Gli Italiani sono diventati e possono diventare crudeli come lo sono stati i tedeschi in guerra, gli inglesi, i francesi, gli spagnoli e i profughi delle colonie o gli americani in Vietnam. La crudeltà criminale dei tempi in cui ci si dedica alla guerra di conquista o di oppressione non è e non dovrebbe essere mai considerata tuttavia, come un aspetto del carattere di un popolo o di una nazione. Possibile e mai necessaria od obbligata, essa si attiva in situazioni in cui la povertà, la difficoltà o la crisi della popolazione si incontrano con la patologia, più o meno ideologica, di un gruppo dirigente (o di un grande capo) che promette soluzioni immaginarie (lo spazio vitale) o inventa dei nemici (esterni) contro cui canalizzare la sua rabbia (il suo odio). Bellocchio ha raccontato bene in "Vincere" il modo in cui questo accadde da noi nel silenzio spaventato o passivo di una maggioranza e nell'isolamento progressivo di quelli che non si adeguavano. È stato questo allora il processo per cui il nostro popolo è diventato cattivo. E potrebbe esserlo ancora: se non lo si fermerà in tempo.

DARIO CASTRIOTA

Giorgio Gaber

«Io non mi sento italiano», cantava il grande Gaber in quello che sarebbe stato il suo ultimo album. Credo che la frase rappresenti bene, al momento, lo stato d'animo di buona parte della popolazione di questo strano Paese. Per chi, come il sottoscritto, si è formato nei tanto vituperati anni 70 (raramente riconosciuti per quello che sono stati: un periodo nel quale, semplicemente, in molti credevamo che un «mondo migliore», come dicono i no-global di oggi, fosse possi-

bile), non è infatti facile sentirsi parte di una comunità (oppure ormai è più corretto parlare di «pubblico») che sembra non avere remore nell'applaudire l'ipotesi grottesca dell'anziano satiro che rincorre le ragazze. Non è facile pensare che esista una legge che pone il personaggio in questione al di sopra di ogni legge, garantendogli l'immunità. Non è facile credere che simile legge sia stata firmata da un Presidente della Repubblica al di sopra di ogni sospetto. Non è facile credere che un paese nato dalla Resistenza contro la dittatura fascista sia oggi ridotto così. Non è facile riuscire a credere ai propri occhi, guardando l'Italia del 2009.

VIVIANA VICARELLI

Dell'Utri e il suo capo

Noi abbiamo come presidente uno che si è venduto alla mafia per averne aiuto e raccogliere un tot di elettori garantito e che come consigliere tiene accanto a sé il mafioso Dell'Utri: condannato a 11 anni di reclusione e 5.000.000 euro di multa e che è ancora un esponente di spicco del Pdl. Le motivazioni della condanna sono: aver concorso ad associazione con Cosa Nostra e aver perseguiti i suoi scopi, mettendo a sua disposizione l'influenza e il potere che gli venivano dalla sua posizione di esponente del mondo finanziario e imprenditoriale e delle sue relazioni. Aver intrattenuo rapporti continuativi con suoi membri tra cui Bontate, Mangano, Cinà e Riina, aiutando a nascondere i latitanti. La sentenza del 2001 di Caltanissetta che condannò 37 persone per la strage di Capaci e l'assassinio di Falcone dice chiaramente «sono provati rapporti fruttuosi, quanto meno sotto il profilo economico, fra Berlusconi e Dell'Utri da una parte e Cosa Nostra dall'altra». E con un Berlusconi che è legato a filo doppio con la mafia e intende condurre il nostro Paese verso una dittatura, Franceschini ha il coraggio di chiederci di votare Sì a un referendum che farebbe sparire le coalizioni e gli darebbe pieni poteri.

G. DOMENICO MALPELI

Le azioni dell'Alitalia

Il premier e i suoi dipendenti, volevo dire gli esponenti di primo piano del Pdl, travolti dai casi Mills e Noemi, invitano a non fare gossip, ma a guardare ai risultati raggiunti dall'esecutivo. Uno di questi, che viene sempre citato, è l'aver risolto la questione Alita-

lia. Io non sono un economista, non ne capisco nulla di slot, hub, piani industriali e roba varia, ma una cosa la so: fino a qualche mese fa possedevo 1.400 euro in obbligazioni e azioni della ex compagnia di bandiera, ora non ho più nulla, i miei risparmi si sono volatilizzati insieme a quelli di qualche decina di migliaia di connazionali. Non c'è che dire, un risultato di cui vantarsi.

GIORGIO CORONA

Carriere da separare

L'on. Berlusconi dice che non intende lasciare finché non avrà realizzato la «separazione delle carriere» (di pm e giudici) e riapre lo così lo scontro nei confronti di un'altra Istituzione. Un'iniziativa non proprio da "statista". Il "premier", anziché della Magistratura dovrebbe preoccuparsi di separare la "sua" personale carriera di imprenditore e monopolista, da quella di politicante sforzandosi di essere un normale cittadino, con gli stessi diritti di coloro che dovrebbe governare, e porre fine al conflitto di interessi che preoccupa il mondo e sfascia l'Italia.

ERRATA CORRIGE

Camilleri voleva dire...

Nella rubrica «Lo chef consiglia» di Andrea Camilleri e Saverio Lodato, pubblicata ieri a pagina 12, il taglio di una riga e un refuso hanno reso poco chiaro l'inizio della risposta di Camilleri. Il testo esatto è il seguente: «Lei mi presenta un Berlusconi che zampetta da un tribunale al Parlamento, da un confessionale a Porta a Porta, che mi ricorda il famoso "Figaro qua, Figaro là", ma anche il Gastone di Petrolini, ricercato nel parlare, ricercato nel vestire. E ricercato dalla Questura».

